

Torniamo ad ascoltare i filosofi prima che le bombe ci cadano in testa

Ci siamo illusi di poter vivere in pace perché non sappiamo niente del mondo intorno a noi separare il pensiero speculativo dai sentimenti ci impedisce di orientarci

Quello che mi accompagna, ogni giorno, è il disorientamento

ELENA STANCANELLI

Fin quando la guerra non arriverà anche nel nostro paese, fin quando non dovessi essere spinta insieme a tutte le persone che amo nel territorio della «nuda vita» dove l'unica cosa che conta è sopravvivere, fino ad allora vorrei provare a continuare a ragionare. Ma da giorni l'unico pensiero che mi accompagna fino alla soglia del sonno e mi aspetta paziente, come il mio cane, al risveglio, è il disorientamento. Non so capire, non ho il linguaggio con cui esprimermi, né i parametri per decifrare quello che accade. La guerra vista da lontano ma non lontanissimo, è per me questa disperante incapacità di prevedere le mosse, capire le ragioni, trovare il bandolo. Come se ne esce, e dov'era questa guerra fino a un mese fa? Com'è possibile che fino al giorno prima dell'invasione potessimo pensare che non ci sarebbe mai stata nessuna guerra con la motivazione che nessuna guerra è più possibile nel 2022? Fino a quando le bombe non hanno iniziato a cadere su Kiev, molti di noi, tra cui me, pensavano che la guerra non fosse un'opzione nel «nostro» mondo. È strano che lo pensassimo, dal momento che da quando io sono nata ci sono guerre ovunque, e l'ultima guerra in Europa si è chiusa meno di trent'anni fa. Ma lo pensavamo. Perché? La prima ragione è che la guerra è semplicemente inconcepibile per chiunque abbia vissuto un'esistenza senza dover schivare le bombe. La guerra vi-

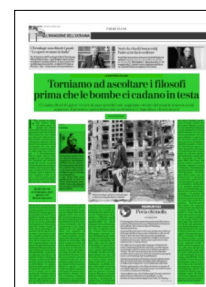
sta dalla pace non esiste, è un episodio nel libro di Storia, un romanzo, un film con gli effetti speciali. La guerra è la negazione dell'umanità. Da sempre, dall'inizio della storia della nostra presenza sulla Terra. Anche se le guerre non si sono mai fermate, l'obiettivo del nostro esistere è sempre stato il contrario, quello di creare tregue, un cerchio affettivo, amoroso che si sistemi con delicatezza accanto ad altri cerchi simili, cercando di non dare o ricevere troppo fastidio. Le persone, la maggior parte di loro, vogliono vivere, non morire. Ma c'è un'altra ragione per cui fino alla sera che ha preceduto l'invasione dell'Ucraina ci sentivamo autorizzati a dire che la guerra non ci sarà. Questa ragione è che non sappiamo niente. Non sappiamo più niente. E più crediamo di sapere e meno sappiamo, più cerchiamo informazioni più ci imbattiamo in notizie false. Ed è questa la ragione del mio, del nostro, disorientamento. Credevamo di avere il mondo nelle mani, e invece non sapevamo niente di quello che accadeva nel Paese accanto. È vero che non si possono conoscere le ragioni di ogni cosa, non si può essere esperti di storia russa e insieme virologi. E quindi, direbbe la ragione, il nostro compito è scegliere i nostri rappresentanti nel mondo del sapere. Fidarci, delegare. Ma io sono bravissima a delegare, campionessa nel riconoscere la competenza degli altri e affidarmi senza fare storie. E allora perché continuo a essere così disorientata? Qualcuno ha scritto che non ci sarebbe stata la Shoah se le vittime avessero avuto i telefonini per documentare e diffondere quello che stava accadendo. Questo significherebbe che adesso sappiamo tutto con chiarezza, per il fatto che ci sono i telefonini. Il che, ovviamente, non è

vero. Pensate all'uso privato dell'inganno attraverso i social e moltiplicatelo per milioni di persone: il risultato è una gigantesca, irrefrenabile finzione. Ogni volta che appare un'immagine di questa guerra, da un'altra parte si spiega come e perché quell'immagine sia falsa. E anche se noi sappiamo almeno una cosa, cioè che la Russia ha invaso l'Ucraina, lo stesso questo continuo slittare della realtà crea disorientamento, un effetto di logorio sulle cinghie del nostro sistema nervoso sempre sul punto di spezzarsi. La nostra reazione alla guerra, la nostra reazione alla guerra, è sentimentale. A ognuno il suo, a seconda delle debolezze: c'è chi piange per i cani, chi per i bambini, qualcuno per le donne incinte, altri per le città in fiamme. La guerra è una carneficina alla quale si assiste piangendo. Ma il mio disorientamento non ne trae nessun giovamento da tutto questo legittimo e umano dolore. Non mi fa capire perché questa guerra sia scoppiata e soprattutto quando e come finirà. Perché Putin è pazzo, diciamo. È probabile. Ma un pazzo è una persona che si muove dentro un universo psichico non tradizionale, è imprevedibile, irrazionale. Se Putin è pazzo allora darà fuoco alle centrali nucleari, invaderà la Finlandia, riempirà le carceri di dissidenti, bombarderà gli ospedali pediatrici e gli orfanotrofi di proposito... Se Putin è pazzo allora l'unica cosa che possiamo fare è concentrare le nostre forze, quelle di tutto il mondo tranne lui, per andare a prenderlo e rinchiuderlo in un ospedale psichiatrico, dove se ne prenderanno cura. Questo penso prima di addormentarmi, e la mattina. Ma poi mi ricordo che tra le competenze che non mi riconoscono ci sono tutte quelle che ri-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



guardano l'interpretazione della realtà e dei comportamenti umani in una dimensione storica, filosofica. E mi domando se il mio disorientamento non sia dovuto anche a quello che ormai consideriamo con troppa fretta il fallimento epico dei nostri filosofi, di fronte alla pandemia e ora di fronte alla guerra. Tutto quello che dicono ci fa orrore, ci sembra disumano, privo di empatia. Puro pensiero speculativo e incrostato di ideologia. Allora, di fronte a questa guerra e nel privilegio di poter ancora ragionare perché le bombe non mi scoppiano, ancora, sulla testa, mi dico che, paradossalmente, l'unico punto in cui la verità può prevalere sulla menzogna di una immagine e annichirla, l'unica possibilità di uscire da questa disorientante stanza di specchi è tornare a far coincidere il ragionamento sentimentale e la speculazione astratta. Che le parole dei filosofi siano determinate anche dal dolore, così che noi, doloranti e disorientati, si torni ad ascoltare i filosofi più dei demagoghi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice



Elena Stancanelli (Firenze, 1965) è scrittrice e sceneggiatrice. Ha fondato e presiede *Piccoli Maestri*, un'associazione di scrittori e scrittrici che promuove la lettura nelle scuole. Collabora con *La Stampa* e *La Repubblica*.

I suoi ultimi libri sono pubblicati da La Nave di Teseo (*La femmina nuda*, 2016; *Venne alla spiaggia un assassino*, 2019; *Il Tuffatore*, 2022).

